



La Confederazione italiana coltivatori è stata fondata a Roma nel 1977 per iniziativa dell'Alleanza nazionale dei contadini, della Federazione degli agricoltori, della Federazione degli agrari, della Federazione degli agricoltori italiani. La Confagricoltori ha strutture nazionali, regionali, provinciali, comprensoriali, zonali e comunali. È presente in tutte le regioni e in tutte le province; ha sedi permanenti in 5.673 comuni agricoli e corrispondenti restanti; ha 400 sedi zonali permanenti. I suoi 660.240 iscritti

(+54.000 nel 1985) rappresentano complessivamente 1.300.000 unità lavorative. Le organizzazioni di categoria create dalla Confagricoltori sono: l'Associazione nazionale coltivatori a contratto agrario e l'Associazione nazionale pensionati della Confagricoltori. La Confagricoltori ha inoltre dato vita ad istituti per alcune particolari funzioni: Inac (Istituto nazionale assistenza per i contadini); Cipaat (Centro istruzione professionale agricola e assistenza tecnica); Turismo verde

Confagricoltori Tutte le cifre

(Istituto per il turismo e l'agricoltura); Demetra (Associazione nazionale protezione civile territorio agro-forestale); Crea (Centro ricerche energia, ambiente, agricoltura); Istituto di legislazione agraria «A. De Feo»; Cestricon (Centro studi e ricerche Confagricoltori); Editrice Monteverde.

La Confagricoltori fa parte del Comitato economico e sociale della Cee e dei Comitati consultivi della Commissione Cee. È membro inol-

tre del Cops e della Cea. In preparazione del Congresso nazionale la Confagricoltori ha svolto 18 congressi regionali, 83 congressi provinciali, 36 congressi comprensoriali, 4.000 congressi comunali e di zona.

La Confagricoltori è oggi riconosciuta a tutti i livelli: regionale, nazionale e internazionale ed è la seconda delle tre maggiori organizzazioni politico-professionali del paese.

Da martedì a giovedì a Roma il terzo congresso nazionale della Confagricoltori con 820 delegati e 250 inviati

Dal 18 al 20 febbraio all'Eur si terrà il III Congresso nazionale della Confagricoltori. Il Congresso sarà preceduto dai congressi di zona, provinciali e regionali, nei quali parteciperanno oltre 300.000 coltivatori. Al Congresso nazionale parteciperanno 820 delegati e oltre 250 inviati.

«Sarà anche l'occasione», dice Massimo Bellotti, vice presidente della Cica — per ribadire l'esigenza di un quadro politico più stabile ed adeguato alla necessità di portare in campo tutte le forze utili ad un programma di rinnovamento e di sviluppo della società italiana.

Tra sono i capisaldi della proposta politica della Confagricoltori indicati da Bellotti: «La riforma della politica agricola comunitaria (Pac), la ridefinizione del ruolo dell'agricoltura nella programmazione economica italiana, la costruzione di un nuovo potere democratico dell'agricoltura basato sull'unità dei coltivatori e le loro alleanze».

Nel novembre del 1983, migliaia di coltivatori italiani organizzati dalla Cica diedero vita a Bruxelles alla «Marchionga» per chiedere la riforma della politica

agricola comunitaria. Permangono i motivi di questa richiesta?

«Da una politica volta a promuovere la crescita quantitativa delle produzioni, mediante il sostegno dei prezzi interni, la Cee è passata a scelte restrittive che hanno provocato un sostanziale galleggiamento dell'Europa verde, ingessando il settore agricolo nei suoi squilibri. Per l'Italia i problemi sono doppi: i vincoli imposti allo sviluppo di produzioni di cui siamo carenti (latte, zucchero, ecc.) e l'accresciuta concorrenza nelle produzioni mediterranee dopo l'ingresso nella Cee di Spagna e Portogallo».

Quali saranno i secondi volti, dovrebbero essere le linee di riforma della Pac?

«Si tratta, innanzitutto, di decongestionare le produzioni, riequilibrando ed offrendo nuove occasioni di produttività alle imprese agricole. Ciò significa ridurre le protezioni per le aree forti e sostenere lo sviluppo, con interventi differenziali, delle zone più deboli. Inoltre, bisogna spostare l'obiettivo della politica agricola dall'aumento quantitativo della produzione lorda vendibile alla crescita del valore aggiunto. Si tratta di privilegiare la qualità

del prodotto, ma anche di ridurre i costi mediante interventi strutturali e l'innovazione del processo produttivo. Infine, la politica commerciale della Cee deve essere più dinamica nei diversi mercati».

Una notevole importanza ha anche la ricerca.

«Sì, ormai quasi tutte le principali sementi e razze vengono da ibridi e specie di importazione (particolarmente dagli Usa). Con razze e sementi importati anche modelli tecnologici e processi produttivi obbligati. Per questo, avrebbe grande importanza l'adozione, a livelli Cee, di un piano di sviluppo della ricerca e degli studi che salvaguardi l'indipendenza genetica dell'Europa, una specie di «progetto Eureka» verde».

Un capitolo importante, decisivo, riguarda ovviamente la politica agricola nazionale. Il ministro Pandolfi ha presentato un piano.

«Lo schema Pandolfi rappresenta un approccio programmatico settoriale in un'economia di mercato. L'esigenza di fondo diviene quella di assicurare la convergenza tra finalità di rafforzamento e di autonomia delle imprese agricole e l'o-

Agricoltori verso il 2000



biettivo di valorizzare tutte le risorse. Si tratta di una cosa ben diversa, dunque, dalla mera applicazione della Pac in Italia e dall'accettazione della pressione riduttiva che dal marzo '84 è stata avviata dalla Cee. Per assicurare la partecipazione delle forze produttive alle scelte della programmazione e al controllo democratico dell'intervento pubblico abbiamo proposto la costituzione di un Consiglio dei produttori cui partecipino tutte le organizzazioni agricole».

Quali sono le vostre proposte per il rinnovamento dell'agricoltura italiana?

«Innanzitutto, mi pare decisivo che le imprese possano disporre di una efficiente rete di servizi per poter padroneggiare le nuove tecnologie ed orientarsi al mercato avendo ben chiaro come, e per chi, produrre. Poi, bisogna instaurare un sistema di relazioni contrattate tra agricoltura ed industria consentendo i reciproci sviluppi. Oggi lo scambio è troppo squilibrato a sfavore della coltura, deve crescere il potere contrattuale delle associazioni dei produttori».

Fatevi se vi possa essere ancora spazio per i giovani nelle campagne?

«Certamente, ma si tratta di varare un pacchetto di misure che ne favorisca l'insediamento come produttori a titolo principale: apprendistato, accesso alla terra, aiuti di insediamento, servizi, ecc.».

Si discute molto di politica del lavoro.

«Col sindacato abbiamo in corso un confronto costruttivo. Pensiamo sia possibile una convergenza per raggiungere elementi di flessibilità, qualificazione e gestione del mercato del lavoro aderenti alle nuove esigenze della produzione e dell'occupazione. E comunque fondamentale la valorizzazione del lavoro autonomo dei coltivatori».

Nuova qualità per l'agricoltura, profonde trasformazioni nell'approccio politico a questi problemi, più forza per i produttori. Un progetto di largo respiro che richiede tempi non brevi.

Non si tratta ovviamente di fare tutto subito, ma di avviare subito alcune scelte che incidano sulla vita e diano fiducia al produttore. Un pacchetto di interventi nazionali anche tenendo conto dei tempi che slittano per attuare il nuovo piano agricolo nazionale (Pan) e per la riforma della politica agricola

la comune (Pac).

Si tratta anche di realizzare intese nuove tra le forze che operano nelle campagne?

«Si tratta di superare definitivamente l'epoca delle rappresentanze esclusive dell'agricoltura italiana che ha bloccato per decenni i normali rapporti tra le organizzazioni. Una barriera da superare dando piena attuazione alle intese e alle convergenze avviate tra Confagricoltori, Coldiretti e Confagricoltura».

Ciò presuppone anche una più marcata autonomia delle forze dell'agricoltura dai partiti e dal sistema di potere.

«Se oggi l'agricoltura italiana è debole e coltivatori ed agricoltori contano poco, ciò è dovuto, in primo luogo, alla nomia delle loro organizzazioni. Individuando come tema del nostro congresso l'esigenza di un «progetto unitario per l'agricoltura forte e di qualità» ci siamo proposti anche di dare il nostro contributo ad un progetto di questo tipo storico, che è un handicap dell'agricoltura ma anche della democrazia italiana».

Gildo Campestro

«Guerra delle sementi» L'Europa si coalizza

Tra l'80 e l'83 le importazioni nella Cee di semi di mais sono aumentate dell'87% e la produzione comunitaria è diminuita del 31%. Solo l'Italia importa dagli Usa il 40% del proprio fabbisogno. Più di 100 milioni di piantine di fragole sono state importate dagli Usa in Italia nello scorso anno. Ancora più disastrosa è la crescita delle importazioni di materiale genetico di base per il fiorovivismo. Insomma il bollettino della «guerra delle sementi» parla chiaro: la Comunità sta arretrando e per l'Italia è già Caporetto. La Tewelesid Co, grande società americana che si occupa di studi di mercato nel settore dei semi e delle piante, ha evidenziato le grandi possibilità di profitto che si aprono per le società che nel prossimo futuro vorranno occuparsi delle sementi di grano, orzo, mais, barbabietola, soia e pomodoro e la lista dei «clienti» va veramente paura: B.A.S.F., British Petroleum, Dow Chemical, Exxon, I.T.T., Monsanto, Royal Dutch, Sandoz, Shell, Unilever, insomma il gotha delle multinazionali.

Non sono però soltanto i profitti ad attirare l'interesse delle grandi multinazionali: chi controlla il materiale genetico di base, controllerà in buona misura le produzioni, i cor-

si dei prezzi, gli scambi. Di qui il grande valore strategico di queste produzioni, di qui l'esigenza di una risposta su scala europea e non più nazionale. Non si tratta solo di un problema di bilancia dei pagamenti.

La Confagricoltori, ha proposto in questo quadro, il lancio del progetto Eureka della ricerca e della produzione di materiale genetico di base. Una «banca comunitaria del materiale genetico» potrebbe essere il punto di partenza per una serie di programmi specifici comunitari di ricerca integrati verticalmente: non più solo le novità vegetali, ma il loro adattamento alle caratteristiche delle diverse condizioni di produzione europee; varietà anche meno produttive, ma più resistenti e meno esigenti in fatto di fertilità per ridurre l'impatto ambientale e migliorare il prodotto finale per i consumatori; e sempre nel programma, misure tendenti a ridurre le tolleranze di sostanze chimiche nei prodotti finali importati: ed a valorizzare la produzione di sementi italiane e risanate.

Programmi, dunque che assieme alle fasi di ricerca e produzione del materiale genetico, comprendano anche misure di controllo ed orientamento del mercato.

Due giorni di dibattito e manifestazione finale

Martedì 18 febbraio si apriranno a Roma, presso l'Auditorium della Tecnica all'Eur, i lavori del terzo congresso nazionale della Confagricoltori. Il dibattito, che verrà aperto da una relazione introduttiva del presidente nazionale Avolio, si concluderà giovedì 20 feb-

le 16 in maniera insolita: con una grande manifestazione al Palaeur di migliaia di coltivatori giunti da tutta Italia, un appuntamento di massa che darà il segno della vivacità organizzativa delle Confagricoltori e del suo impegno a portare avanti anche con la mobil-

izzazione dei propri iscritti e del mondo della campagna la proposta strategica del congresso per «un progetto unitario per un'agricoltura forte e di qualità, per il riequilibrio dell'economia e il progresso della società».

«Ma quali programmi?» Il pentapartito tace

In agricoltura, anche per fronteggiare i cambiamenti del mercato, si impongono urgenti problemi di investimento e di innovazione. In questi anni i produttori agricoli hanno compiuto notevoli sforzi e passi avanti in questo senso. Ma alle imprese occorre un quadro di riferimento programmatico, comprensivo di chiare indicazioni. A tutt'oggi una indicazione non è venuta dal governo. La finanziaria per il 1988, recentemente approvata, non rappresenta una risposta adeguata anche se non appaiono disprezzabili i miglioramenti apportati dal Parlamento rispetto al disegno di legge originale. Su 3.150 miliardi stanziati per gli investimenti agricoli, solo poco più di 1.200 sono stati resi effettivamente disponibili e quindi spendibili nel corso di quest'anno. A tale e più complessivamente (1.800 miliardi) non saranno disponibili prima dell'inizio del 1987 perché legate a procedure lente e laboriose o perché rimandate al varo della nuova legge pluriennale di spe-

sa a sostegno del nuovo piano agricolo nazionale. Circa questa legge, le proposte avanzate dal ministro dell'Agricoltura, on. Pandolfi, danno motivo a due rilievi critici di fondo. Il primo riguarda l'ulteriore centralizzazione di funzioni amministrative nel ministero dell'Agricoltura, poiché si propone di riservare ad esso il 50% dei fondi stanziati. Il secondo rilievo riguarda l'entità del finanziamento. Si prevedono, infatti, soltanto 16.500 miliardi nel arco dei prossimi quattro anni, noni prevedono limiti di impegno per attivare il credito di miglioramento fondiario; mancano i meccanismi per adeguare automaticamente la finanza del piano nel corso del quinquennio.

È invece positivo l'accogliimento della proposta della Cica per la istituzione di una sede nazionale di consultazione permanente delle organizzazioni agricole.

Di fronte a questa situazione, si pone la necessità di un nuovo confronto fra governo ed organizzazioni agricole

È possibile frenare la fuga dei giovani?

Il ringiovanimento degli operatori agricoli, sia produttori sia tecnici, è una condizione fondamentale per costruire una agricoltura più forte e di qualità, che sia volano di uno sviluppo economico equilibrato, per il progresso della società. C'è la necessità di una politica rivolta specificatamente ai giovani. Non è infatti sufficiente una politica complessiva che dia un quadro di convergenza dell'agricoltura: ci deve essere anche un'azione diretta a favorire l'ingresso, la permanenza e la qualificazione dei giovani nell'agricoltura.

Come? Si possono dare sinteticamente tre spunti:

- 1) si deve dare unità e organicità alle varie discipline: fiscale, successoria, degli affitti, del credito; stabilire, sul piano interdisciplinare, un rapporto più favorevole perché il giovane, sia esso già appartenente alla famiglia coltivatrice, o provenga dagli studi agrari,

possa acquisire il titolo dell'impresa, possa diventare imprenditore titolare dell'azienda. Occorre, pertanto, un rapporto favorevole tra giovani e regime fondiario;

- 2) creare un rapporto più stretto e fattivo tra imprenditori-coltivatori (specie se giovani) e ricerca, scienza, tecnica. Questo perché i giovani non sono solo lavoratori, sono anche colti e sono sempre più alla ricerca di una qualificazione sia culturale sia economico-tecnica;
- 3) riavvicinamento e riequilibrio tra le condizioni di campagna e della città, sul piano delle opere di edilizia, della sicurezza civile e delle condizioni di prospettiva nel momento dell'anzianità, dell'infortunio o della malattia.

I giovani della Confagricoltori ritengono che queste tre linee siano una valida base di discussione. Su queste linee si stanno creando interessanti convergenze con i giovani della Confagricoltura e della Coldiretti.



C'è un diktat verde ed ha la targa Cee

Sul teatro della politica agricola comune siamo arrivati al terzo atto. Il primo è stato il libro verde n. 1 «Prospettive per la Pac», il secondo sono state le consultazioni di tutte le parti interessate, quello che va adesso in scena è un avvenire per l'agricoltura europea, libro verde n. 2. Fuor di metafora, siccome il ventaglio delle proposte è indubbiamente ampio, ma la scelta appare in larga misura già fatta: politica dei prezzi restrittiva e generalizzazione del principio della corresponsabilità. Le proposte per la campagna '86-'87 sono inaccettabili. Non è tanto la scelta, che si potrebbe in qualche modo giustificare, di una prudente politica dei prezzi, per le produzioni eccedentarie finalizzate a ridurre l'onere crescente che ne consegue, quanto l'ulteriore discriminazione e penalizzazione del-

le produzioni mediterranee che va decisamente respinta. Già meno sofferenti rispetto ai prodotti continentali che fruiscono di regolamenti «di ferro», quelli più tipici della nostra agricoltura si vedono, infatti, anche quest'anno, colpire da proposte di riduzione di prezzi mortificanti che non trovano giustificazione alcuna se rapportate a quanto previsto per comparti come latte e cereali.

In particolare alla riduzione, che va dal 10% al 100% per il prezzo di intervento di olive, ortofruttili, tabacco e addirittura grano duro, si contrappongono lo status quo per tutti i cereali, nettamente più eccedentari, e addirittura l'aumento dell'intervento per la polvere di latte che, contrabbandato come misura tecnica per scoraggiare la produzione di burro, risulta invece un incentivo ulteriore alla sovrapproduzione. Anche il sistema previsto per il latte, in modo che la carne bovina all'interno con un nuovo regime di premi ai primi 50 bovini per azienda specializzata ed alle vacche nutrice, risulta penalizzante per il nostro paese, largamente deficitario in carne, ed obbligato a ricorrere all'intervento per difendersi dalle massicce importazioni dagli altri paesi.

Giustamente da queste proposte della Commissione Cee si sono dissociati i commissari italiani. È augurabile che anche il governo italiano sappia difendere con decisione gli interessi della nostra agricoltura.

Si riduce sempre più la terra coltivabile

I dati dell'ultimo censimento agricolo confermano la persistente polverizzazione fondiaria ed un calo della superficie affittata. La Confagricoltori è impegnata a valorizzare il ruolo affidato alle organizzazioni professionali dalla legge sui contratti agrari. Assistenti i coltivatori nella stipula dei contratti di affitto, anche con accordi in deroga tentiamo anche di sbloccare il mercato degli affitti e di gestire quei rapporti precari di durata stagionale o per singole colture, molto diffusi oggi, riconducendoli a criteri accettabili.

L'azione delle organizzazioni professionali tuttavia non è sufficiente, se non viene accompagnata da un incisivo intervento pubblico: la Confagricoltori propone che si garantiscano alle Regioni le condizioni normative e finanziarie per intervenire. In ogni re-

gione andrebbe costituita una «banca terrena», che potrebbe, con procedure snelle, accreditare e poi cedere in uso i terreni migliori. In questi anni sono state promosse forme semplici di associazionismo nella produzione che però non sono riconosciute negli interventi a sostegno delle imprese agricole. Ci vuole una nuova legislazione.

Si impone, inoltre, una riforma dei meccanismi di agevolazione della proprietà coltivatrice: ci vogliono norme più flessibili e risorse finanziarie più adeguate. È sorprendente che quest'anno la legge finanziaria non preveda una lira per questo intervento. Alla scarsa mobilità fondiaria si aggiungono ostacoli al superamento della mezzadria. Da oltre un anno alla Camera sono in esame alcune modifiche della normativa. E ancora non si sa quando potranno essere approvate.

Informazione e servizi e si produce di più

I servizi tecnici, economici, di informazione, ecc. che debbono essere creati, a sostegno delle imprese agricole, vanno in particolare organizzati: per sostenere ed accompagnare i concreti processi di ristrutturazione, riconversione, diversificazione e qualificazione produttiva che sono in atto in diversi comparti ed aree della nostra agricoltura; per facilitare la diffusione delle innovazioni di processo e di prodotto nel quadro di un rapporto più stretto e positivo con il mondo della ricerca e della sperimentazione; per favorire l'applicazione di metodi più avanzati di gestione aziendale; per rispondere con i fatti alle esigenze di difesa della salute dei produttori e dei consumatori e di salvaguardia dell'ambiente; per consentire un migliore orientamento ed un potere contrattuale maggiore del produttore sul mercato.

Un nuovo e più qualificato impegno è ri-

chiesto, pertanto, sia alle amministrazioni pubbliche, che alle organizzazioni professionali agricole e agli enti specifici da loro promossi.

Uno dei principali obiettivi della Confagricoltori (e del suo Centro per la formazione professionale e l'assistenza tecnica Cipa-At) sul terreno dei servizi sarà conseguentemente costituito dal consolidamento e dall'estensione nel suo seno dei servizi di sviluppo in senso proprio che sono cosa diversa dagli altri servizi, pur necessari, quali sono ad esempio quelli legati agli adempimenti fiscali, amministrativi e burocratici.

La Confagricoltori continuerà naturalmente anche ad esercitare una precisa azione di pressione e di proposta affinché tutte le Regioni siano dotate di risorse, leggi e programmi adeguati sui servizi di sviluppo agricolo.

Fabbriche e campi matrimonio possibile

Una parte sempre più grande della produzione agricola arriva al consumatore attraverso le industrie, mentre in atto un processo di internazionalizzazione (con via ruolo crescente delle multinazionali) dell'industria alimentare; e mentre manca un rapporto diretto fra l'industria agro-alimentare e l'agricoltura. La Confagricoltori propone perciò di sviluppare un sistema di relazioni fra agricoltura e industria, che senza opporsi al processo di ristrutturazione, punti sulla contrattazione e la parità fra questi due comparti economici.

Sono sostanzialmente tre le strade per raggiungere questo obiettivo: 1) una quota di presenza diretta, strategica, degli agricoltori nell'industria alimentare (cooperative); 2) una concertazione dei programmi di sviluppo fra agricoltura e industria; 3) la contratta-

zione del prodotto fra le associazioni di produttori e le industrie.

È dunque un servizio essenziale, per un'agricoltura che voglia sapere come, dove e quando produrre, la creazione e l'allargamento delle associazioni di produttori. Le associazioni, in parte, già ci sono; si tratta di svilupparle e di renderle più autonome rispetto all'intervento pubblico, in modo che si strutturino non più soltanto per gestire le quote, ma per gestire il prodotto. Un punto decisivo, in questa prospettiva, è il superamento delle attuali divisioni nel campo associativo, cooperativo, dei consorzi agrari e dei servizi alle imprese agricole: come primo passo in questa direzione, la Confagricoltori propone la costituzione di un Centro unitario, che sia di supporto alle associazioni fornendo loro servizi e consulenza.